

CRISTIANO GIOMETTI

IL MERCATO DEL MARMO NEL SEICENTO
ATTRAVERSO I CONTRATTI DEL FONDO
NOTARILE DI CARRARA

Nel 1667, Filippo e Giacomo Frugoni si impegnavano a fornire dieci blocchi di marmo di ottima qualità per la realizzazione delle statue degli Angeli con i simboli della passione destinate alla decorazione dei contrafforti dell'antico ponte Elio. Il prestigio della commessa e le pressioni per una rapida consegna indussero i mercanti a lavorare con «sollecitudine senza riguardo, e risparmio di spesa», avviando il processo di escavazione «in tempo d'Inverno, quando che per evitare li rigori della detta Stagione, che continuamente in quelle alte Montagne fa Pioggie, Neve, e Ghiaccio fu di necessità fare fino le Case di Tavole, & altri ripari». Una «volta condotti à Roma con spese straordinarie» e «in simili tempi impraticabili», i marmi furono supervisionati dal regista dell'intera operazione, Gian Lorenzo Bernini, il quale attestò la buona qualità di nove di essi tranne che per l'ultimo pezzo ritenuto scadente, imponendo ai Frugoni di sostituirlo a loro spese. L'ammanco finanziario fu ancora più ingente poiché Bernini rigettò due ulteriori blocchi richiesti per eseguire le copie degli Angeli con la corona di spine e con il titolo della croce che papa Clemente IX aveva deciso di inviare a Pistoia: di fronte a questo ulteriore danno dovuto «dallo scoperto odio del detto Cavaliere», i due mercanti si rifiutarono di provvedere alla sostituzione. L'ordine passò dunque ad altri fornitori ma i Frugoni non mancarono di rilevare che i nuovi marmi «riuscirono di puoca bona qualità, come ocularmente si riconosce nelle

due Statue [...] con Peli, e Macchie in faccia ad ambedue».¹

La ben nota vicenda legata alla *querelle* Bernini *versus* Frugoni offre uno spaccato vivace e concreto sulle dinamiche del mercato del marmo in epoca barocca e sulle complesse fasi di estrazione e trasporto del prezioso materiale che dalle cave di Carrara era destinato alle corti di mezza Europa.² Tutto aveva inizio sui monti apuani del piccolo ducato dei Cybo-Malaspina, ove una schiera di marmorai e lapicidi si tramandava il sapere pratico di un mestiere duro e rischioso. Prendendo a prestito la poetica descrizione di Roberto Musetti, si può affermare che «mai come in questa terra [...], i gesti del cavatore della montagna, la mente del mercante si fondono con le vele e le rotte commerciali marittime, con i destini della nobiltà e delle borghesie d'Italia e d'Europa, con la mano di scultori e i movimenti dell'arte, con le committenze estere, con lo spirito di gloria e di autorappresentazione delle *élites* europee» (Musetti 2007:7). Del resto, la piena consapevolezza del valore strategico del commercio del materiale lapideo come strumento economico e diplomatico era maturata in seno alla famiglia Cybo-Malaspina, la quale prese parte attiva nella regolamentazione dello sfruttamento della preziosa risorsa con l'istituzione nel 1564 dell'Offitium Marmoris promossa da Alberico I principe di Massa e marchese di Carrara, con l'intento di garantire una più equa distribuzione delle commesse e di riordinare le normative vigenti (Klapisch-Zuber 1973: 153-213).

Grazie al supporto di alcuni fondamentali studi siamo oggi in grado di riannodare le trame di questo microcosmo operoso che Christiane Klapisch-Zuber ha sapientemente ricostruito tra il XIV e la fine del XVI secolo mentre il già menzionato Musetti ha dedicato la sua ponderosa ricerca ai mercanti attivi nel secolo dei lumi (Klapisch-Zuber 1973; Musetti 2007; Passeggia 2005; Berresford 2007). Più sporadiche sono viceversa le nostre conoscenze sul Seicento approfondito dagli affondi di Jennifer Montagu e, più di recente, di Fabrizio Federici che ha dato avvio ad un primo spoglio dei documenti dell'Archivio Notarile di Carrara, conservato presso l'Archivio di Stato di Massa (Montagu 1991: 217; Federici 2009; Idem 2013). Un fondo assai esteso, che conta gli atti di ben 31 notai per il periodo di nostro interesse, e sul quale

1 Archivio di Stato di Roma, Camerale III, 1931, fasc. anno 1715 (Marmi per le statue di Ponte Sant'Angelo), pubblicato in Cardilli Aloisi/Tolomeo Speranza 1988: 260-261. Sulle vicende del cantiere decorativo promosso da Clemente IX Rospigliosi si rimanda al fondamentale volume di Weil 1974. Su altre forniture di marmi curate da Filippo Frugoni si veda Curzietti 2022: 97, 191, 193, 224, 242, 285, 287, 347.

2 Del resto Bernini non era nuovo a questo tipo di reclami come ben testimonia il caso dei marmi per i basamenti del *Baldacchino* di San Pietro ricordato da Giambattista Passeri, in cui fu coinvolto Giuliano Finelli: «Dovendosi fare quattro piedistalli delle colonne del Ciborio di marmo fino statuario, ne ebbe l'incombenza Domenico Marconi, col quale entrò compagno Giuliano, et a parte l'utile. Giunti a Roma li marmi per questa operazione, e saputo dal Bernini che il Finelli era a parte di questo negozio, non volle, che detti marmi fossero pagati a quel prezzo già stabilito, quando furono ordinati, e si era fermato il patto a 24 scudi la Carrata, li fece solo pagare 18» (Passeri (1772) 1934: 248).

è iniziato uno scandaglio più sistematico volto a gettare nuova luce sulle fasi iniziali della filiera del marmo, ad individuarne i protagonisti e a definire meglio i rapporti tra artigiani, intermediari e mercanti, spostando l'asse dell'indagine dai grandi cantieri barocchi alle bianche pendici delle Alpi Apuane³.

Scopo del mio intervento sarà dunque delineare quegli aspetti salienti restituiti dalla documentazione per comprendere quanto fosse corale il lavoro estrattivo e di trasporto e le dinamiche contrattuali, la locazione dei siti marmiferi, il ruolo degli intermediari e degli agenti e come Carrara progressivamente nel corso del XVII secolo fosse diventata luogo di esecuzione di semilavorati che andavano ad ingrossare le fila dei commerci con il Nord Europa.

Per iniziare la nostra analisi dal primo anello della catena produttiva, si dovrà partire dalle figure dei cavaatori sottoposti a condizioni di lavoro particolarmente gravose e per questo spinti sovente a formare società per condividere oneri e fatiche e tentare di arginare i vincoli quasi sempre svantaggiosi imposti dai proprietari dei siti estrattivi. Al cospetto del notaio Aurelio Lombardelli, il 9 di aprile del 1647 Pellegrino di Domenico Fabbricotti, Domenico di Giovanni Ugolini e Berto di Giuliano Briganti si univano in una “compagnia di marmi” per operare presso la cava di Fionocchioso in località Miseglia di proprietà dell'alfiere Andrea Monzoni per la durata di un anno. I tre contraenti si impegnavano a estrarre il materiale secondo le misure indicate giorno per giorno dall'alfiere, e a trasportare i blocchi, ben lavorati e riquadrati, in uno spazio deputato detto il “poggio” nei pressi della cava – dove le caratteristiche morfologiche del terreno non consentivano ai blocchi di sprofondare sotto il loro stesso peso – per essere poi condotti a valle. Qualora i lavoranti non avessero rispettato le clausole dell'*obligatio*, Monzoni era libero di rivolgersi ad altre maestranze⁴. Qualche anno più tardi, nel febbraio del 1652, Domenico Polani di Bedizzano stipulava un contratto con Sante Ghetti per la fornitura di marmi per la pavimentazione della basilica San Giovanni in Laterano. Domenico era vincolato a «dargli, e fargli tutte li Vassori, quadrette di nero senza vene bianche, come anco di Bardiglio bianco ben colorito, li quali Vassori doveanno esser di lunghezza, et larghezza in Conformità del Modello da darsigli da d.o S.r Santi»; tutti i marmi dovevano essere consegnati «nel termine di quindici mesi da hoggi prossimo condotti à tutte sue spese qui in

3 Dagli indici del Notarile di Carrara sono emersi i nomi dei seguenti notai: Blasiotto Antonio, Ponzanelli Giovanni, Rappi Terenzo, Orsolini Antonio, Carloni Jacopo, Ponzanelli Antonio, Tenderini Iacopo, De Rubeis Sebastiano, Mansanti Cherubino, Vanelli Alessandro, Carloni Carlo, Landini Camillo, Agostini Paolo, Ponzanelli Girolamo, Lombardelli Angelo, Frediani Agostino, Pellegrini Scipione, Lombardelli Aurelio, Lazzoni Carlo, Silvestri Giovanni Maria, Ponzanelli Valerio, Ghirlanda Leandro, Carloni Domenico, Volpi Giuliano, De Rubeis Carlo, Agostini Agostino, Lazzoni Giovanni, Sarti Bartolomeo, Schifini Giovan Battista, Zeni Lorenzo, Lazzoni Giovanni Domenico.

4 Archivio di Stato di Massa, Archivio Notarile di Carrara (d'ora in avanti ASM, ANC), notaio Aurelio Lombardelli, vol. 108, a. 1647, cc. 169r-170v, segnalato in Fiorni 2019 / 2020: 21.

Roma su la Ripa di fiume sani, salvi eccetto però dall'assicurazione della fortuna, ò altro pericolo di mare». Una ulteriore clausola del documento prevedeva inoltre che Polani, al fine di garantire continuità al lavoro, si impegnasse a «pigliar per compagno in questo negozio Andrea Ghetti, et un altro compagno da nominarsi da esso S.r Santi à sua sodisfatione»⁵. Fu così che nel giugno successivo, tramite àpoca privata, Polani creava una società con Andrea Ghetti per ottemperare ai doveri della cospicua commessa lateranense⁶.

Alle società stipulate all'occorrenza per far fronte a commesse importanti, nella documentazione notarile si affiancano contratti di altra natura, riguardanti i siti estrattivi. Non era difatti infrequente che una cava potesse essere data in locazione, come accadde nel 1649 quando il già citato Filippo Frugoni prese in affitto quella di Antonio Orsolini al Polvaccio per 30 scudi l'anno – cifra che appare risibile dati gli utili ottenuti dalla sua gestione – e per l'arco di un quinquennio, stringendo a sua volta un accordo con Francesco Casoni e Jacopo Vannelli di Torano i quali avrebbero lavorato per lui come cavatori consegnandogli tutti i marmi estratti⁷. Già nel 1647, Frugoni aveva ottenuto la locazione di quel sito di Orsolini per una grossa fornitura alla Reverenda Fabbrica di San Pietro. Si trattava di 24 pezzi di marmo statuario, di larghezza e lunghezza pari a 7 palmi di Roma⁸, e da recapitare alla Ripa Grande dell'Urbe in due mandate: i primi 12 pezzi entro il giugno del 1647 e i restanti nel mese di ottobre dello stesso anno. La qualità del marmo sarebbe stata verificata di volta in volta da Luca Berrettini da Cortona⁹, appositamente inviato a Carrara per conto della Reverenda Fabbrica, e qualora la consegna non fosse avvenuta nei tempi stabiliti, Frugoni era sottoposto ad una penale di 100 scudi¹⁰. La contiguità cronologica, lascia supporre che questa grossa fornitura sia da associare alla decorazione dei pilastri della navata centrale di San Pietro su disegno di Gian Lorenzo Bernini la cui

5 ASM, ANC, notaio Agostino Agostini, vol. 121, a. 1652, c.n.n. La ricca documentazione sull'esecuzione del pavimento di San Giovanni in Laterano è stata pubblicata da Heimbürger Ravalli 1977: 239-243; Gùthlein 1981: 184-185; Roca De Amicis 1998.

6 ASM, ANC, notaio Agostino Agostini, vol. 121, a. 1652, cc. 191 r-v.

7 ASM, ANC, notaio Aurelio Lombardelli, vol. 108, a. 1649, cc. 66v-67v.

8 Il palmo romano corrispondeva a 22,3422 centimetri.

9 Su Luca Berrettini (1609-1680), cugino del più noto Pietro, e la sua attività di scalpellino e mercante di marmo si rimanda a Leone 2017.

10 ASM, ANC, notaio Aurelio Lombardelli, vol. 108, a. 1647, cc. 150v-151v, segnalato in Fiorini 2019 / 2020: 45-46. Dal 1648 Frugoni e Berrettini strinsero una solida alleanza professionale e, tra le altre commesse di cui si occuparono, si segnalano la fornitura del marmo per il monumentale rilievo con *Attila e Leone Magno*, commissionato ad Alessandro Algardi e destinato all'altare dedicato a papa Leone nella basilica di San Pietro (Montagu 1985, II: 358-360), e ancora per il rilievo con il *Martirio di Sant'Agnese* per l'altare maggiore dell'omonima chiesa agonale romana il cui modello era stato ideato sempre da Algardi (Eadem 1985, II: 351-352).

approvazione da parte della Congregazione ricadde nel febbraio del 1646¹¹.

Un aspetto determinante della buona riuscita del negozio era poi legato al trasporto, effettuato necessariamente per via di mare. Nel corso del Seicento, la pur crescente affermazione del ceto mercantile specializzato nel marmo di Carrara non aveva avuto un ulteriore sviluppo che sarebbe stato naturale, ovvero gestire l'indotto del trasporto dei blocchi nelle rispettive destinazioni con la fondazione di una flotta autonoma; per questo si faceva costantemente ricorso alla marineria ligure guidata da esperti comandanti che conducevano imbarcazioni medio-piccole della portata di circa 40 tonnellate, navigando sotto costa verso le principali rotte del mare Tirreno. Del resto la marina di Avenza non aveva una struttura portuale vera e propria con fortificazioni e un faro; ancora ai primi decenni del Settecento, l'approdo non era indicato nelle carte nautiche e veniva riconosciuto dai naviganti solo per la presenza sulla spiaggia di una lunga teoria di blocchi di niveo marmo (Musetti 2007: 443-446). Sporadiche sono quindi le evidenze documentarie relative all'acquisto di imbarcazioni da parte dei proprietari di cave carraresi, evidentemente incerti nell'affrontare questa mossa decisiva verso un totale affrancamento. Persino un grosso mercante come Andrea Del Medico – di cui si parlerà poco oltre – non si arrischiò a compiere questo passo e nel 1665 acquistò da padron Qurico Richeri di Cavi di Lavagna soltanto la metà di una barca «nominata Sant'Antonio di Bonaventura [...] con la metà di tutti li attrecci e arnesi»¹². All'inizio del Settecento, anche il notaio Giovanni Lazzoni, che aveva lo studio nel suo palazzo di via del Crocifisso a Carrara e che ben conosceva i protagonisti di quel fiorente commercio, iniziò a dedicarsi al traffico di marmo e nel 1707 divenne proprietario di metà di un leuto chiamato Sant'Antonio da Padova e condotto da Francesco Faggioni di Cadimare¹³.

Seppure la domanda prevalente fosse relativa a blocchi di marmo statuario per la realizzazione di sculture, non meno importante per l'economia locale fu il commercio di quelli che possiamo definire dei semilavorati, ovvero le piccole lastre di forma quadrata destinate al rivestimento e alla pavimentazione, le cosiddette “quadrette” e “ambrosette”. I vantaggi della produzione di tali manufatti erano molteplici: *in primis* non era richiesto un alto grado di specializzazione professionale nella lavorazione, ma parimenti convenienti erano i costi di trasporto e assai agevoli le modalità di carico (Della Pina 1996: 48). Tra i protagonisti locali più attivi in questa specialità si annoverano senz'altro i membri della famiglia Del Medico, i quali riuscirono a far fronte alla sempre crescente domanda che, dagli anni Trenta del XVII secolo, giungeva da Livorno ove una nutrita colonia di mercanti olandesi si stava guadagnando

11 Per una scheda riassuntiva sul cantiere decorativo dei pilastri di San Pietro si rimanda a Ostrow 2000: 801-805.

12 ASM, ANC, notaio Giovanni Lazzoni, vol. 126, a 1665, cc. 594-60r, citato in Federici 2013: 97.

13 ASM, ANC, notaio Giulio Casoni, vol. 150, a. 1712, citato in Musetti 2007: 457.

sempre maggiori spazi di manovra (Idem 1996: 65-68)¹⁴. In questo periodo, Francesco Del Medico tenne costanti rapporti con le principali piazze italiane e nederlandesi e riuscì a gestire il lavoro di circa venticinque piccoli cavaatori, perlopiù di Bedizano, la cui produzione pro capite era di circa cento quadrette al mese (Idem 1996: 58)¹⁵. Anche suo figlio, Andrea, fu particolarmente operoso in questo settore come attestano alcuni documenti risalenti alla seconda metà del secolo. Il 17 novembre del 1669, questi stipulava un accordo con Agostino e Antonio Bregantini di Miseglia che avrebbero lavorato per i diciotto mesi a venire fornendo «tutta quella quantità di quadrette che poterano fare, portarle, et condurle qui in Carrara in casa del detto signor alfiere Andrea». Qualora la mancata consegna avesse procurato un danno economico a Del Medico, i due cavaatori erano obbligati a rifondere i danni, ma nel contratto era prevista anche una forma di reciprocità: il committente versava all'atto della stipula una caparra di «scudi cinquantasette di bolognini 75 per ciascun scudo» e in caso di omesso pagamento era tenuto a versare il corrispettivo di «spese et interessi che essi Agostino et Antonio potessero havere et patire per causa colpa et mancamento di detto signor alfiere Andrea»¹⁶. Di analogo tenore era l'*obligatio* risalente al 9 aprile del 1685 in base alla quale Pellegrino di Matteo Veneziano e suo figlio Francesco promettevano di consegnare a Del Medico tutte le quadrette «di bona qualità e bontà mercantili e di tutta perfettione» estratte da una cava di Miseglia «per un anno prossimo continuo a cominciare hoggi»¹⁷.

Ridurre quanto più possibile i costi del trasporto dei marmi, determinati dal loro peso, cominciò a diventare una priorità e in alcuni casi furono escogitate originali soluzioni grazie anche ad una mirata e sapiente strategia familiare. Giovanni Maria Baratta il Vecchio (c. 1620-1675) aveva lasciato Carrara per fare fortuna a Roma e nell'arco di breve tempo da semplice intagliatore si era guadagnato la fama di architetto e la protezione del principe Camillo Pamphilj, nipote di papa Innocenzo X. Fu lui a comprendere che sarebbe stato assai più proficuo far giungere nell'Urbe marmi già lavorati sfruttando la competenza dei fratelli rimasti a gestire la bottega nel centro apuano. In tal modo Giovanni Maria poteva ottenere un duplice risultato: da un lato si sarebbero considerevolmente compressi gli oneri del trasporto, grazie alla riduzione di dimensioni e peso dei materiali, e dall'altro il controllo su tutta la filie-

14 Il 12 ottobre del 1657, il principe Carlo I Cybo-Malaspina concedeva al mercante olandese Giovanni Sautijn il monopolio commerciale di tutte le quadrette prodotte a Carrara per la durata di sei anni, monopolio che si sarebbe concluso soltanto nel 1687 passando nelle mani di altri mercanti legati a Sautijn da rapporti di parentela.

15 La messa in opera delle quadrette di marmo bianco nelle ricche dimore olandesi, alternate a quelle di marmo nero del Belgio, fu prontamente registrata dai pittori locali specializzati nelle vedute d'interno.

16 ASM, ANC, notaio Angelo Lombardelli, vol. 101, a. 1669, cc. 255r-256r, citato in Federici 2013: 100-101.

17 ASM, ANC, notaio Giovanni Battista Schifini, vol. 132, a. 1685, cc. 261r-v.

ra produttiva avrebbe garantito uno standard qualitativo sempre alto. Fu Giovanni Maria a sottoscrivere nel 1660 un contratto a Roma in veste di legale rappresentante del fratello Isidoro il Vecchio e dello scalpellino suo socio Domenico di Stefano Poli, i quali si impegnavano a realizzare «l'ornamento d'intaglio per il deposito della S.M. di Papa Innocenzo X nella Chiesa di Sant'Agnese» (Garms 1972: 26)¹⁸. È dunque da riferire alla conclusione di tale lavoro, il documento del 3 giugno 1662, in cui Isidoro e Domenico attestano di aver caricato sul vascello Sant'Antonio Bonaventura del Patrono Iacopo Castagnola una cappella di marmo bianco «lavorata et incassata», da condurre al porto di Civitavecchia¹⁹.

Solo raramente, almeno fino alla fine del Seicento, si assiste dunque all'esecuzione in loco di sculture vere e proprie e, tra queste rare eccezioni, risulta di particolare interesse la vicenda che vide coinvolto Domenico Sarti, attestato nella professione a partire dal 1629 e noto per aver scolpito il rilievo con la *Purificazione di Maria* nella cattedrale di Sarzana (1642) (Campori 1873: 214). Il 4 gennaio del 1641 alla presenza del notaio Aurelio Lombardelli²⁰, Sarti riceveva un acconto della cifra complessiva di 125 ducati, per l'esecuzione di una statua raffigurante il *Santissimo Salvatore*, al momento non ancora individuata, commissionata da Don Angelo Pistacchi, ordinario del Monastero della Sapienza di Napoli. A far recapitare il danaro a Livorno, il 24 dicembre dell'anno precedente, erano stati il *marmoraro* e scalpellino carrarese Francesco Valentini e lo scultore e architetto di origine fiorentina Dionisio Lazzari che proprio a partire dal 1640 iniziava a lavorare nella stessa chiesa della Sapienza (Savorra 2005).

Se il legame con Carrara era mantenuto sempre vivo da tutti quegli artefici più o meno famosi – si pensi soltanto a Giuliano Finelli, Andrea Bolgi o Domenico Guidi – che avevano lasciato la loro terra per trovare fortuna nei grandi cantieri di Napoli o di Roma, la presenza in loco di esperti della professione in qualità di garanti diventava ancor più determinante nel caso di grandi commesse, come già accennato nel caso di Luca Berrettini. A tale riguardo, spostando l'attenzione verso le prestigiose corti d'oltralpe un caso appare particolarmente significativo. Nel 1683 François Michel de Louvois, appena succeduto a Jean-Baptiste Colbert nella direzione dei Lavori pubblici e delle Arti e manifatture del regno di Francia, istituì la Compagnie des Marbres Royales affidandone la direzione ad André Le Brun il quale si trasferì a Carrara ben

18 Già nel 1658 Isidoro il Vecchio e Domenico di Stefano Poli avevano sottoscritto un impegno per eseguire le decorazioni del cornicione di Sant'Agnese in Agone sulla base di disegni inviati da Roma (Idem 1972: 25). Su Giovanni Maria Baratta e le sue strategie commerciali si rimanda a Freddolini 2010: 13-17.

19 ASM, ANC, notaio Angelo Lombardelli, vol. 100, a 1662, cc. 86r-87v, segnalato in Fiorini 2019 / 2020: 32.

20 ASM, ANC, notaio Aurelio Lombardelli, vol. 108, a. 1641, cc. 197r-v, segnalato in Fiorini 2019 / 2020: 54-55.

inserendosi nel contesto cittadino tanto da sposare, nel luglio del 1687, la figlia del conte Bernardino Pisani (Bresc Bautier 2013: 145). Già un anno dopo il suo insediamento, il 7 ottobre del 1684, Le Brun iniziava a procurare marmi per le fabbriche reali di Sua Maestà Cristianissima stipulando un contratto con i fratelli Giovanni e Francesco Schizza e Giovanni Martino Frugoni, uniti in società, per la fornitura di due blocchi rispettivamente di palmi 16 e 11, ed altri di dimensioni più piccole, che detti compagni si obbligavano a «condurre à tutte loro spese, [...] nel Porto di Livorno a bordo di Nave, ò pure al modo di d.o Porto à comodo di poterli sbarcare, qual sbarco li dd.i Sig.ri ministri lo devono far fare à tutte, e ciascuna loro spese, di maniera che li d.i Sig.ri Compagni non devono sentire spesa alcuna a sbarcarli, ma solo à condurli nel detto Porto [...]»²¹. La risorsa rappresentata dal marmo di Carrara era divenuta una merce preziosa grazie al lavoro delle maestranze specializzate e degli artisti che ne avevano divulgato l'importanza, incrementando l'attività estrattiva e le lavorazioni al fine di diffondere il suo candore non solo verso i maggiori centri della Penisola ma anche negli Stati europei, che sempre più erano alla ricerca di materiali pregiati per mostrare e legittimare la loro importanza politica.

BIBLIOGRAFIA

- Berresford 2007 = Sandra Berresford (a cura di), *Carrara e il mercato della scultura*, Milano, Federico Motta Editore.
- Bresc-Bautier 2013 = Geneviève Bresc-Bautier, *L'importation du marbre de Carrare à la cour de Louis XIV: rivalités des marchands et échecs des compagnies*, in Pascal Julien (a cura di), *Marbers des rois*, atti del convegno (Versailles, Aix-en-Provence, 2003), Presses Univ. de Provence, pp. 123-150.
- Campori 1873 = Giuseppe Campori, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della provincia di Massa. Con cenni relativi agli artisti italiani ed esteri che in essa dimoravano e operavano e un saggio bibliografico*, Modena Tipografia di Carlo Vincenzi.
- Cardilli Aloisi / Tolomeo Speranza 1988 = Luisa Cardilli Aloisi / Maria Grazia Tolomeo Speranza, *La via degli angeli. Il restauro della decorazione scultorea di Ponte Sant'Angelo*, Roma, De Luca Edizioni d'Arte.
- Curzietti 2020 = Jacopo Curzietti, *Antonio Raggi scultore ticinese nella Roma barocca*, Roma, Aracne editrice.
- Della Pina 1996 = Marco Della Pina, *La famiglia Del Medico: cavatori e mercanti a Carrara nell'Età Moderna*, Carrara, Aldus, Casa di edizioni.
- Federici 2009 = Fabrizio Federici, "Conducon monti in mar": percorsi di marmi e scultori tra

21 ASM, ANC, notaio Giovanni Battista Schifini, vol. 132, a. 1684, cc. 222r-223v.

- le Apuane e Roma nel Seicento*, in Aleksandra Lipińska (a cura di), *Between technique and semantics. Material of sculpture until the end of 19th century*, atti del convegno (Wojnowice, Breslavia, 5-6 October, 2007), Wrocław University Press, pp. 471-488.
- Federici 2013 = Fabrizio Federici, *Marmi da scolpire e marmi lavorati tra Roma e le Apuane nella seconda metà del Seicento*, in Maria Giulia Barberini / Cristiano Giometti (a cura di), *Tre cardinali e un monumento. Viaggio nella Roma del Seicento tra devozione e arte*, Roma, Campisano Editore, pp. 85-102.
- Fiorini 2019 / 2020 = Beatrice Fiorini, "Da lavorare conforme a l'arte". *Percorsi e committenze del marmo di Carrara negli atti notarili del XVII secolo*, tesi di laurea magistrale in Storia dell'Arte, a.a. 2019 / 2020, relatore prof. Cristiano Giometti, Università degli Studi di Firenze.
- Freddolini 2010 = Francesco Freddolini, *Giovanni Baratta e lo studio al Baluardo. Sculture, mercato del marmo e ascesa sociale tra Sei e Settecento*, Pisa, PLUS Pisa University Press.
- Garms 1972 = Jorg Garms, *Quellen aus dem Archiv Doria-Pamphilij. Zur Kunsttätigkeit in Rom unter Innocenz X*, Roma-Vienna, Böhlau.
- Güthlein 1981 = Klaus Güthlein, *Quellen aus dem Familienarchiv Spada zum römischen Barock*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 19, pp. 173-243.
- Heimbürger Ravalli 1977 = Minna Heimbürger Ravalli, *Architettura, scultura e arti minori nel Barocco italiano. Ricerche nell'Archivio Spada*, Firenze, Olschki.
- Klapisch-Zuber 2007 = Christiane Klapisch-Zuber, *Carrara e i Maestri del marmo (1300-1600)*, Massa, Palazzo di S. Elisabetta.
- Leone 2017 = Stephanie C. Leone, *Luca Berrettini (1609-1680): the Scalpellino-Merchant in Pietro da Cortona's architectural production and Baroque Rome*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 41, pp. 437-472.
- Montagu 1985 = Jennifer Montagu, *Alessandro Algardi*, New Haven and London, Yale University Press.
- Montagu 1991 = Jennifer Montagu, *La scultura barocca romana. Un'industria dell'arte*, Torino, Allemandi.
- Musetti 2007 = Roberto Musetti, *I mercanti di marmo del Settecento*, Bologna, Il Mulino.
- Ostrow 2000 = Steven F. Ostrow, *1385-1453 I pilastri della navata centrale e la loro decorazione*, in Antonio Pinelli (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore, *Schede*, pp. 801-805.
- Passeggia 2005 = Luisa Passeggia, *Carrara e il mercato della scultura: arte, gusto e cultura materiale in Italia, Europa e Stati Uniti tra XVIII e XIX secolo*, Milano, Federico Motta Editore.
- Passeri (1772) 1977 = Giovanni Battista Passeri, *Vite de' Pittori, scultori et architetti dall'anno 1641 sino all'anno 1673 (1772)*, a cura di Jacob Hess, Leipzig-Wien, H. Keller.
- Roca De Amicis 1998 = A. Roca De Amicis, *Il pavimento borrominiano di S. Giovanni in Laterano. Storia di un cantiere e di alcuni pavimenti del Seicento romano*, in «Studi romani», XLVI, pp. 91-102.
- Savorra 2005 = Massimiliano Savorra, *Lazzari, Dionisio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 198-201.
- Weil 1974 = Mark S. Weil, *The history and decoration of the Ponte S. Angelo*, Pennsylvania State Univ. Press 1974.